

prestigiose e più motivate alla carriera di tanti colleghi maschi. Occorre fermare il “drenaggio” all'estero delle intelligenze brillanti ottimamente formate anche nelle università italiane.

I giovani e le donne capaci vanno convinti e incentivati con retribuzioni adeguate a rimanere in Italia, dismettendo la dissennata politica dei tagli alla ricerca e alla scuola.

Sul tema del difficile rapporto con le Banche delle donne imprenditrici in Italia – nonostante

sia dimostrata la maggior stabilità e il minor tasso di fallimenti delle imprese a guida femminile – e sulle remore esistenti alla concessione del credito bancario alle donne che fanno impresa in Italia, Anna Maria Tarantola si è detta ben consapevole che si tratta di una difficoltà da rimuovere. Dalla ricerca di Unioncamere sono state censite in Italia la bellezza di 1.400.000 piccole-medie imprese a guida femminile (90.000 al Sud). Tarantola ha stigmatizzato il fatto che la leg-

ge 215 del 1992, regolamentata nel 2000, “Azioni positive per l'imprenditoria femminile” che consente facilitazioni e finanziamenti per le imprese “femminili” non è stata più rifinanziata per i tagli di spesa decisi dal governo. Praticabile è la via di accordi fattivi con le banche esistenti perché si assumano il rischio di finanziare l'impresa femminile e dei giovani, concedendo loro agevolazioni secondo quanto previsto anche dalla recente legge di riordino del Credito. ■

Il gorgo dell'inattività inghiotte le donne italiane

Intervista ad Annamaria Simonazzi docente di Economia alla Sapienza di Roma

di Elena Roda

Che il tasso di occupazione femminile in Italia sia bassissimo (più alto solamente di quello di Malta) è cosa nota. Lo dicono i dati Istat (una donna su due non ha lavoro o non lo cerca) e lo sperimentiamo noi ogni giorno. Donne, soprattutto giovani, che non riescono a fare il loro primo passo nel mondo del lavoro e donne che, una volta fuori dal mercato, non riescono più a rientrarci. “Spesso si guarda al tasso di disoccupazione ma più interessante è guardare al tasso di occupazione. In Italia l'occupazione femminile resta al di sotto del 47%. Se confrontiamo questo dato con quello relativo ad altri Paesi, soprattutto quelli del Nord Europa, dove l'occupazione femminile si aggira intorno al 70%, ci rendia-

mo conto di quanto il divario tra Italia e resto d'Europa sia con-

sistente”, spiega la professoressa Annamaria Simonazzi, docente



► di Economia Politica ed Economia Italiana ed Europea alla Sapienza di Roma, co-coordinatore scientifico del network europeo Egge (*Employment and Gender Equality Issues*).

Con la crisi tagliati i servizi

Se all'inizio la crisi aveva colpito maggiormente le occupazioni maschili (banche, finanza, industria) rispetto a quelle femminili, con il passare del tempo c'è stata un'inversione di tendenza. "Per sostenere le banche, si è deciso di tagliare le spese, e per tagliare le spese si sono tagliati i servizi, un settore nel quale – continua la professoressa Simonazzi – sono maggiormente impiegate le donne". La popolazione femminile si è trovata così fuori dal mercato del lavoro.

Le donne risucchiate nel mondo degli inattivi

"Una volta fuori, non trovando più un'occupazione, le donne

entrano nel mondo degli inattivi e di fatto vediamo il ritorno della donna all'interno della famiglia", prosegue Simonazzi. Un ritorno obbligato al focolare domestico, a svolgere lavoro non pagato, come la cura dei bambini e degli anziani. "In Italia - continua la professoressa Simonazzi - si sono fatti notevoli passi indietro. Il ministro Sacconi ha puntato tutto sulla famiglia quando però la famiglia è ormai privata di reddito. Si tagliano i servizi e si chiede al nucleo familiare di farsi carico di tutto, di giovani e anziani in primis". Non migliore è la condizione delle giovani donne in cerca di prima occupazione. "I contratti dei giovani sono sempre dei contratti precari, quando non c'è domanda sono i primi che saltano. E le donne anche in questo caso sono svantaggiate – prosegue Simonazzi – perché se un datore di lavoro può scegliere tra un uomo e una donna sceglie l'uomo perché gli consente di investire sul lungo periodo. La

donna ha costi maggiori prevedibili, come la maternità".

Il rilancio dell'economia

La situazione attuale richiede di adottare misure nell'immediato. "Ora come ora bisogna cambiare il clima generale con un progetto di rilancio dell'economia", continua la professoressa Simonazzi, precisando: "nello specifico si devono adottare misure che possano ridurre i problemi dell'entrata nel mondo del lavoro, bisogna difendere i giovani nel momento dell'ingresso e tra questi giovani una parte rilevante è composta da donne". Due sono le battaglie che la professoressa Simonazzi identifica come urgenti: l'ingresso delle giovani nel mercato occupazionale e l'aiuto alle donne già inserite a progredire nella loro carriera.

Tra le misure adottabili, ad esempio, i congedi di paternità obbligatori (come già avviene in Norvegia), la concessione di sussidi e servizi di cura all'infanzia gratuiti alle donne lavoratrici con salari bassi, il sostegno all'imprenditorialità femminile con l'obiettivo di eliminare qualsiasi tipo di discriminazione di genere nell'ambito dell'accesso al credito e un nuovo piano di servizi, come asili nido e servizi di cura per gli anziani, che sia funzionale alle esigenze delle famiglie. Misure alle quali si dovrà ricorrere nell'immediato se si vorranno evitare situazioni ancora più problematiche di quella attuale.

"Se non si agisce ora gli effetti sul lungo periodo saranno disastrosi. Lo scarso numero di nascite e il progressivo invecchiamento della popolazione è certamente uno di questi", conclude la professoressa Simonazzi. Il confronto con gli altri Paesi vede l'Italia svantaggiata. ■

